Anno III - N. 11 NOVEMBRE 1923 Conto corrente con la Posta

GITE DI CAPODANNO

AL SEMPIONE (m. 2008 s/m)

Giorno 29 Dicembre 1923:

Partenza da Milano alle ore 15.30.
Arrivo ad Iselle (m. 606) » 19.10.
Arrivo a Gondo (m. 857) » 21. (Km. 6).
Pranzo e pernottamento.

Giorno 30 Dicembre 1923:

Sveglia alle ore 5.
Partenza alle ore 6.
Arrivo al Simplone Village (m. 1479) alle ore 10 (Km. 9).
Colazione.
Partenza alle 13.
Arrivo all'Ospizio (m. 2008) alle 17 (Km. 9).
Pranzo e pernottamento all'Ospizio.

Giorno 31 Dicembre 1923:

Sport invernali - slitte, scky, ecc., sui vasti altipiani del Sempione - e salita per i più allenati, al Hübschorn (m. 3196).
Colazione, pranzo, cena e pernottamento all'Ospizio.

Giorno 1º Gennaio 1924:

Sveglia alle ore 6.30.
Partenza » » 7.30.
Arrivo al Casello N. 2 alle ore 12 (Km. 15).
Colazione al sacco.
Partenza alle ore 14.
Arrivo a Briga (m. 684) alle ore 17 (Km. 9).
Partenza per Milano alle ore 18.
Arrivo a Milano alle ore 22.45.
Pranzo al sacco in treno.

L'equipaggiamento dovrà essere di alta montagna e cioè: scarpe ferrate, fascie, passamontagne, guanti, maglie ecc. Le vettovaglie abbondanti, sufficenti per diversi pasti. Sono consigliabili: marmellate, carne in scatole, latte condensato, thè, caffè ecc. È conveniente, per chi la possiede, portare la cucinetta a spirito. Gli alcool, compreso il vino, non sono consigliabili.

I partecipanti dovranno scrupolosamente attenersi alle disposizioni dei dirigenti e *gli orari saranno puntualmente osservati.*

Gli sciatori e racchettatori formeranno il gruppo di testa. Per le rachette ed altri attrezzi provvederà l'Associazione.

Le iscrizioni si ricevono: per i soci residenti fuori di Milano all'indirizzo della nostra *Rivista*, Via Barbavara, 2, Lazzari, e per quelli di città si ricevono in Sede nelle sere di Lunedì e Venerdì, dall'incaricato socio Frisone. Esse si chiudono, irrevocabilmente, per tutti la sera del 24 corr. ed il numero dei partecipanti sarà limitato ai primi 40 iscritti.

La spesa complessiva (ferrovia, pernottamenti e pasti, tutto compreso) è prevista in L. 125 per ogni gitante e la tassa di iscrizione è fissata in L. 60 che verrà, bene inteso, detratta dalla spesa complessiva.

Potranno iscriversi anche i non soci purchè presentati da soci intervenienti e per essi la spesa complessiva sarà di L. 135.

Per ulteriori schiarimenti rivolgersi in Sede nelle sere soprastabilite.

Presidente della Gita: *Lazzari Enrico.* - Segretario e Cassiere: *Frisone Guido.* - Direttore di Marcia: *Agostini Livio.* - Dirigente il Gruppo Schiatori: *Ferretti Carlo.* - Squadra Pronto Soccorso: Dott. *Livio Agostini*, Prof.ssa *Viola Agostini* e *Bonella Aristide.*

Necessaria la piccozza o l'Alpestoch.

MILANO, 6 Dicembre 1923.

Il Comitato Centrale.

P.S. - Nel caso che per ragioni impreviste non fosse possibile effettuare la gita al Sempione essa verrà sostituita, facoltativamente per gli iscritti, con altra gita pure bella ed interessante, con ugual spesa, e che sarà a tempo debito fatta conoscere agli interessati a giro di posta.

Per l'occasione avvertiamo i Soci che in Sede sono in vendita a rate mensili schi, racchette, cucinette a spirito, borracce, sacchi ed altro materiale da montagna.

AI PIANI RESINELLI (m. 1200 s/m)

Spesa di viaggio, pernottamenti e bicchierata L. 27.

Giorno 30 Dicembre 1923:

Partenza da Milano alle ore 5.20
Arrivo a Lecco » » 7.40
Arrivo alla Capanna Lecchesi (m. 1200) ore 11.
Ritrovo ai Piani coi compagni di Lecco ed altre sezioni.
Divertimenti vari, schi, slitte e culiferiche.

Giorno 31 Dicembre 1923:

Escursione in Grigna vetta (m. 2140) o Coltignone (m. 1400).
Saluto al nuovo anno con pranzo a mezzanotte e bicchierata offerta dal Comitato Ordinatore.

1º Gennaio 1924:

Divertimenti vari, schi, slitte, culiferiche ai piani Resinelli. - Il ritorno è fissato per coloro che intendono usufruire dei ribassi alle ore 18.10 da Lecco.

Direttori di Gita Atanasio Paolo e Robbiano Pietro.

Le iscrizioni si chiudono irrevocabilmente la sera di Venerdì 28 Dicem. 1923 in Sede.

Anche per questa gita si seguiranno le norme della gita al Sempione.

DA MILANO AL SEMPIONE

ITINERARIO

Esponiamo su questo numero il percorso che seguirà la gita dell'A. P. E. a fine d'anno onde tutti i soci possano rendersi conto della sua importanza.

Prima parte in ferrovia: MILANO - ARONA - DOMODOSSOLA - ISELLE

In tale linea ferroviaria internazionale vi sono treni comodi e 3 classi di lusso cosicche gli apeini potranno viaggiare comodamente come se fossero dei forestieri che vanno a vedere le bellezze della loro sconosciuta Italia.

E difatti tali carrozzoni hanno larghissime finestre a cristallo, sono ben riscaldati ed anche in dicembre ci si troverà comodissimi e si potrà ammirare il più bel lago d'Italia per noi lombardi che lo abbiamo più di comodo.

Il LAGO MAGGIORE incomincia veramente a Sesto Calende dove il gran ponte di ferro allaccia le due sponde con strada carrozzabile sovrapposta alla linea ferroviaria: ed ufficialmente invece incomincia ad Arona graziosa cittadina che à di faccia la rocca di Angera, dominata da antico castello, e pure ridente paese di villeggiatura, e sede di importante industria avendo nella sua rocca abbondante minerale magnesiaco, che lavorato, depurato e variamente selezionato dà prodotti farmaceutici a mezza Italia e in più materiale grezzo di magnesia e calce a varie industrie affini, come le fabbriche di gomma ecc.

Da Arona la linea costeggia il Lago Maggiore (interrotta da brevi gallerie) fino a Baveno, e vi si può ammirare in mezz'ora di percorso tutta la metà inferiore del lago nella sua vastità e ricca bellezza. Si susseguono MEINA - LESA - BELGIRATE e STRESA tutti panorami ricchi di antiche ville ove un continuo giardino fiorisce si può dire tutto l'anno. In questa sponda calano e si fermano frequenti e numerose comitive di forestieri che specie nel triangolo Stresa - Baveno - Pallanza ed isole incluse trovano grandiosi alberghi ricchi di ogni lusso e confort. Da Stresa a Baveno il lago Maggiore rappresenta la migliore vista poichè vi si scorgono le tre isole: l'isola Bella di fronte a Stresa; più in su l'isola dei Pescatori; e più in fondo l'isola Madre, collo sfondo della punta di Pallanza formano un quadro meraviglioso.

A Baveno la linea s'interna fra montagne di bel granito classico, e si pos-

sono ammirare le vaste cave, ove da secoli l'uomo ritrae il prezioso materiale da costruzione, ed appena vi si scorge qualche vasta raschiatura insignificante di fronte alla massa alpina. Appena oltrepassata la stazione di Fondotoce-Pallanza si coseggia il piccolo e ridente laghetto di MERGOZZO e sulla sponda opposta, qualche esperto potrà indicare le cave di marmo rosa del nostro bel Duomo, e di là i blocchi calati in barconi nel lago attraverso un canale che comunica col lago Maggiore vengono poi attraverso un pezzo di Ticino e poi nel naviglio fino a Milano. E per completare le nozioni mineralogiche della regione raccomandiamo di osservare la stazioncina di BEURA ove si vedranno numerosi lastroni di «gniss» comunemente consciuti col nome di «Beole» e cioè i sassi che formano le soglie delle nostre porte e finestre, i pontili e le scale di tutte le case; per cui il nome ricorda il paese di origine. Ed eccoci arrivati alla grande ed importante stazione internazionale di Domodossola ove occorrerà pazientare per avere i timbri doganali di libera uscita dall'Italia, e libero ingresso nella libera Svizzera.

Dopo Domodossola la stazione di Varzo, e poi subito ISELLE, ove scenderemo per incominciare la vera conquista in Italia del passo del Sempione.

ISELLE a metri 606 è ultimo posto di dogana italiana ed è frazione del Comune di Trasquera; è un gruppo di povere case con un albergo e coll'edificio Caserma-Guardie (durante gli anni del lavoro della galleria del Sempione quì era sorto un'intero paese di legno di cui forse esisterà ancora qualche vestigia.

Il treno si sprofonda nella galleria del Sempione che è lunga 12 Km., e che costituisce uno dei più arditi monumenti del LAVORO specie italiano: poichè dirigenti, e tutta la maestranza che fece gli scavi fù quasi tutta italiana.

La valle quì è infossata fra imponenti massicci quindi occorrerà subito porre sacco in spalla ed incominciare la salita. Sul bel stradale Napoleonico, che anche se ricoperto di neve, sarà battuta perchè il traffico internazionale di molto diminuito non è del tutto cessato.

Anzi appena iniziata la salita, si vedrà l'imboccatura della galleria principale ove una lapide ricorda i numerosi morti sul lavoro. Cosicchè la memoria dei nostri buoni gitanti, per un momento ricorderà le vittime purtroppo necessarie alle tappe ascensionali della civiltà. Il mondo cammina dietro la spinta dell'intelligienza, ma solo colla forza dell'umana fatica, e semina spesso povere e ignorate vittime lungo il cammino. A noi lavoratori il dovere di sempre ricordare con riverente pensiero: non dimentichiamo un fiore da depositare.

Dopo un chilometro e mezzo incontreremo la galleria del PAGLINO (m. 708) e più innanzi la piccola frazione, che è l'ultima del Comune di Trasquera; quì in estate vi è una bella cascata che noi troveremo certo ghiacciata con grandi stalattili e poco di poi troveremo il confine Svizzero segnato da una colonna. Poi la Cappelletta di San Marco e subito dopo GONDO (m. 857) primo paese della Svizzera.

Da Iselle circa 3 chilometri e mezzo di strada, e anche quì piccolo gruppo di povere case attorno alla caserma doganieri svizzeri, e con in più una vecchia Torre quadra che un'antica famiglia aveva fatto costruire come rifugio di passanti ancor prima della strada napoleonica.

Dopo Gondo, si entra nella grandiosa GOLA DI GONDO strada incassata con sottostante orrido, e tutta intagliata nella roccia a strapiombo ed a due Km. e mezzo si entra per un ponte in una grande galleria di circa 250 metri interamente scavata nel granito, con due grandi finestre di circa 20 metri per rischiararne lateralmente il percorso. All'uscita si vedrà pure ghiacciata la cascata della Diveria, torrente che percorre tutta la stretta vallata.

Dopo si arriverà alla Casermetta (rifugio che una volta serviva anche di guardia) e poi dopo un chilometro e mezzo ove sorgeva altro rifugio, si arriva alla galleria di Algaby lunga 65 m. e si arriva al villaggio di GABI (o algaby) alto 1232 m. che sulle rive del Kum-

bach guarda la valle di Laquin da Iselle circa 10 Km. e mezzo.

Da Gaby ancora 3 Km. e mezzo di di stradone a larghi tourniquets ci condurranno al VILLAGGIO del SEMPIONE (m. 1479) e finalmente troveremo un paesino organico con alberghi, colla chiesetta e con discreto nucleo di abitanti. In inverno soffiano quivi venti impetuosi, e non è raro trovarvi la tormenta, per cui avvisiamo i partecipanti a provvedere fin d'ora spesse maglie, e scorta di energia e coraggio.

Dal VILLAGGIO SEMPIONE ancora 8 Km. ci separano dall'Ospizio quindi si farà una congrua tappa di ristoro.
Tale Ospizio fù iniziato da Napoleone I e dopo la sua caduta fù terminato dai monaci Agostiniani, ed ora mezza dozzina di frati vi risiede in permanenza per esercitare ospitalità al vindante.
Un bel nucleo di camere può ospitare sino a 300 persone, vi è ùna chiesetta un salone della mensa e vi si può rimanere qualche giorno ricompensando i monaci con una modesta retta. In vicinanza vi sono due laghetti, e la posizione è centro di belle gite si capisce nella buona stagione.

Vi sono nelle vicinanze una cantoniera e un Albergo svizzero. Quando ancora non esisteva la galleria ferroviaria, quì vi era un continuo passaggio di diligenze e carri poichè il transito era molto sviluppato, ora solo i turisti salgono al passo per goderne tutte le bellezze.

Vi si ammira verso nord l'abbagliante catena delle Alpi Bernesi cogli innumerevoli ghiacciai fra cui campeggia lo Aletscorn. Dal piano Sempione 2008 metri si scende a Briga quasi come in un burrone detto della Saltina, e vi si incontra presto un rifugio (VI) a cui segue sotto la galleria San Giuseppe la più lunga di questo versante e fiancheggiata da una strada estiva con cui comunica con 18 arcate, per finire poi in un tratto quasi buio e molto umida pel continuo stillicidio, scendendo si lascia a destra il rifugio (V) e sovrapassata l'ultima galleria che è corta, si scende rapidamente a Berisal(m. 1526) frazione del Comune di Ried con un albergo.

Dopo lo stradone scende ad ampio zig zag e si valica il torrente Gauter per raggiungere dopo tre Km. circa il rifugio(II) ovè si dominano le valli della Saltina e del Rodano. Si costeggia l'orrido burrone quivi scavato dal T. Gauter e si scorge il bacino di Brig, nella cui città si arriva dopo alcune svolte susseguentesi per vincere il forte dislivello.

Si incontrano prima i casolari Lauenen a (977 m.) e poi per il ponte Napoleone si passa a Glis (700 m.) e si arriva a Briga (684 m.) dopo aver percorso quasi 21 chilometri dall'Ospizio.

Briga è piccola città di quasi due mila abitanti fra la Saltina ed il Rodano, all'imboccatura terminale della galleria del Sempione.

Ed è quì che ha termine la nostra bella gita, ci leveremo schi e racchette e accovacciandoci nella scatola (treno) che velocemente attraversa la galleria del Sempione, arriveremo a Milano.

IL COMITATO.

Diffondete fra la gioventù la nostra *Rivista*.

Unica, scritta e diretta da operai.

Alimentate la sottoscrizione e procurate abbonati.

Pensiamo al nuovo anno

Il *Comitato Centrale* desidera vivamente sistemare la nostra salda organizzazione, e vuole assolutamente poter contare su forze ben inquadrate e sempre in perfetto accordo. Quindi fin d'ora dichiara che pretenderà una più viva corrispondenza di pensiero e d'azione fra le sezioni, anche le più lontane, ed il centro nostro regolatore.

Per fine d'anno tutte le sezioni dovranno chiudere le loro singole contabilità e spedire i Saldi al C. C.: anzi ricordiamo per l'ultima volta, a chi non l'ha ancora fatto, che le Sezioni devono pagare la **sopratassa di L. 2** votata fin dal Convegno del Settembre scorso. Noi vogliamo a fine anno poter chiudere completamente ed esattamente tutta la nostra contabilità per poi entrare arditamente nell'anno nuovo.

E per *l'anno prossimo* vogliamo che l'affiatamento si faccia più intimo, e più sincrono, onde risulti un' accordo perfetto anche colle sezioni più lontane.

Le *corrispondenze* riguardanti il *movimento sociale* vanno sempre indirizzate alla Sede di *Via S. Marta, 6;* quelle riguardanti la **Rivista** alla Direzione in *Via Barbavara, 2.*

È assoluto obbligo ai Comitati direttivi delle Sezioni di *fissare fin d'ora* il numero delle Tessere, che dovranno ritirare per il prossimo anno (onde il C. C. sappia regolarsi) e raccogliere la relativa tassa di L. 1,— per tessera; e nel contempo abbozzare il programma di Gite, e di propaganda da inviare a noi, onde si possa esaminare e coordinare il tutto insieme per ottenere una direttiva armonica.

E *sopratutto* pensiamo alla nostra **Rivista A. P. E.** Il giornale che quest'anno raggiunse un notevole miglioramento, sì che acquista ogni giorno più la stima del pubblico anche non *apeino:* e viene ricercata ovunque; dovrà nel 1924 avere vita fissa e sicura! Noi garantiremo ogni nostro sforzo perchè per l' innanzi la **Rivista** esca puntuale, ricca e varia di articoli, illustrazioni, e notizie interessanti; ma abbiamo bisogno fin d'ora che ci sia assicurata la vita economica.

Quindi vogliamo degli *abbonamenti sicuri;* ed il nostro bel giornale, vale la spesa di abbonamento fissata Ogni sezione nomini un incaricato della propaganda e lo renda responsabile del lavoro di raccolta; noi C. C. premieremo i raccoglitori più distinti, e li segnaleremo alla pubblica ammirazione.

L' abbonamento resta fissato in **L. 8**,— annue per i non soci operai **L. 12** per i non operai.

A chi ci procura almeno 5 abbonati, oppure raccoglierà L. 50 di sottoscrizione, noi spediremo una splendida veduta di montagna del valore di L. 10.

A chi procura N. 10 abbonamenti, o lire 100 di sottoscrizione, noi manderemo una bellissima veduta come sopra, ma di valore doppio.

Ai Collettori scelti invieremo un distintivo speciale. I numeri della nostra **Rivista**, già come ora sono pubblicati, formano a fine anno uno splendido volume di ricordi, e di notizie del massimo interesse.

Ogni socio, appassionato di montagna, avrà in essa un libro interessante da consultare quando vorrà iniziare qualche gita nuova e bella. Noi ci siamo assicurata la collaborazione di nuovi elementi, e come abbiamo aggiunto la rubrica scacchista, nuove notizie daremo su tutto ciò che è sport sociale razionale e civile. Nel prossimo anno il C. C. promuoverà riunioni collettive regionali, onde sia possibile il meglio conoscerci, e l' affratellarci: ai componenti le singole sezioni affidiamo l' incarico di stringere le proprie falangi, di ben affiatarsi fra loro, onde la nostra associazione possa dimostrare tutta la propria forza organica e fattiva.

Il C. C.

Itinerari

BASODINO

Alpi Lepontine (m. 3277)

Basodino e ghiacciaio visto dal passo del Gries.

Con la ferrovia del Sempione ci si porta a Domodossola indi a Valdo a mezzo di automobile postale. Partendo da Milano di buon mattino si giunge a Valdo un po' dopo mezzogiorno dopo aver percorsa in tutta la sua lunghezza Valle Antigorio ed in buona parte Val Formazza che sono fra le più belle delle nostre Alpi. Da Valdo (nome storpiato dall'originale tedesco Wald che ha tutt'altra traduzione) ci si porta alla Cascata della Toce in meno di due ore. E qui conviene pernottare all'albergo della Cascata per ripartire presto alla volta del Basodino.

Si inizia l'ascensione seguendo per circa dieci minuti la mulattiera diretta al Passo S. Giacomo, indi voltando a destra per il ripido sentiero che si inerpica sul fianco della montagna e che in un'ora circa vi conduce a Gigelnalp (m. 2130). Da questa balconata è duopo proseguire sempre verso levante, cioè in continuazione del sentiero suddetto; e senza incontrare nessuna difficoltà si raggiunge, con un altra buona oretta di cammino, il ghiacciaio del Basodino che già da qualche tempo l'alpinista avrà avuto agio d'ammirare. Il ghiacciaio è piuttosto ripido ed in certe annate è in gran parte scoperto dalla neve e quindi assai disagevole. Di solito lo si attacca dal lato sinistro di chi guarda il Basodino cioè sotto la cresta del Pizzo Caverquo, facendo però attenzione alla caduta dei sassi. Dopo poco, se la neve è buona, si può attraversare per tutta la sua larghezza il ghiacciaio stesso e nel contempo risalirlo e portarsi così alle prime rocce della vetta. Ma se il ghiaccio non lo permette è prudenza continuare a risalirlo pel canale sottostante la cresta di sinistra, portarsi alla cresta frontale (quella che unisce il Pizzo Caverquo al Basodino) e seguendo la stessa — che è formata di grossi macigni — raggiungere la vetta. Essa, alla pari delle altre che contornano la regione, è un accumulamento di enormi pietre, molte delle quali sono in bilico,, ed è luogo trigonometrico svizzero. Infatti sulla medesima v'è il solito segnale.

In un ripostiglio v'è una cassetta di ferro contenente un libro sul quale gli alpinisti vi annotano i loro nomi e qualche volta, in succinto, le loro impressioni.

Dalla vetta si gode un buon panorama essendo il Basodino il più alto monte di quella parte di regione.

V'è il ghiacciaio omonimo a levante che è assai vasto e che è tutto in territorio svizzero; vi si ammira il Pizzo Rotondo (il monte più alto del Gottardo) proprio subito dopo la Val Bedretto e verso ponente sorgono le vette dell'Arbola, il Blindenhorn, il Leone, ed un po' più lontano si affaccia il grandioso massiccio dell'Oberland con la Jungfrau, il Munch ed il Finsteraarhorn.

Dalla Cascata alla vetta occorrono circa cinque ore e tre per il ritorno.

Appena ridisceso il ghiacciaio si può prendere la variante del lago di Kastel, tenendo un po' a destra e cioè verso il passo di S. Giacomo. Il lago stesso del resto non dista molto dal Gigelnalp, dal qual punto però non si vede.

Vetta del Basodino (m. 3277) col segnale trigonometrico.

L'ascensione è consigliabile anche alle comitive, ma per persone che abbiano già una certa famigliarità con le alte montagne. Sono indispensabili picozza, corda ed occhiali affumicati.

Chi scrive salì il Basodino parecchi anni or sono in buonissime condizioni di ghiaccio e l'ascensione risultò facile; invece nell'estate testè decorsa, un coraggioso amico che lo salì tutto solo, mi riferì che dovette faticare assai per le asprosità che presentava il ghiacciaio che dovette sempre gradinare.

a.

Dall'Alta Valtellina all'Alta Val Camonica.

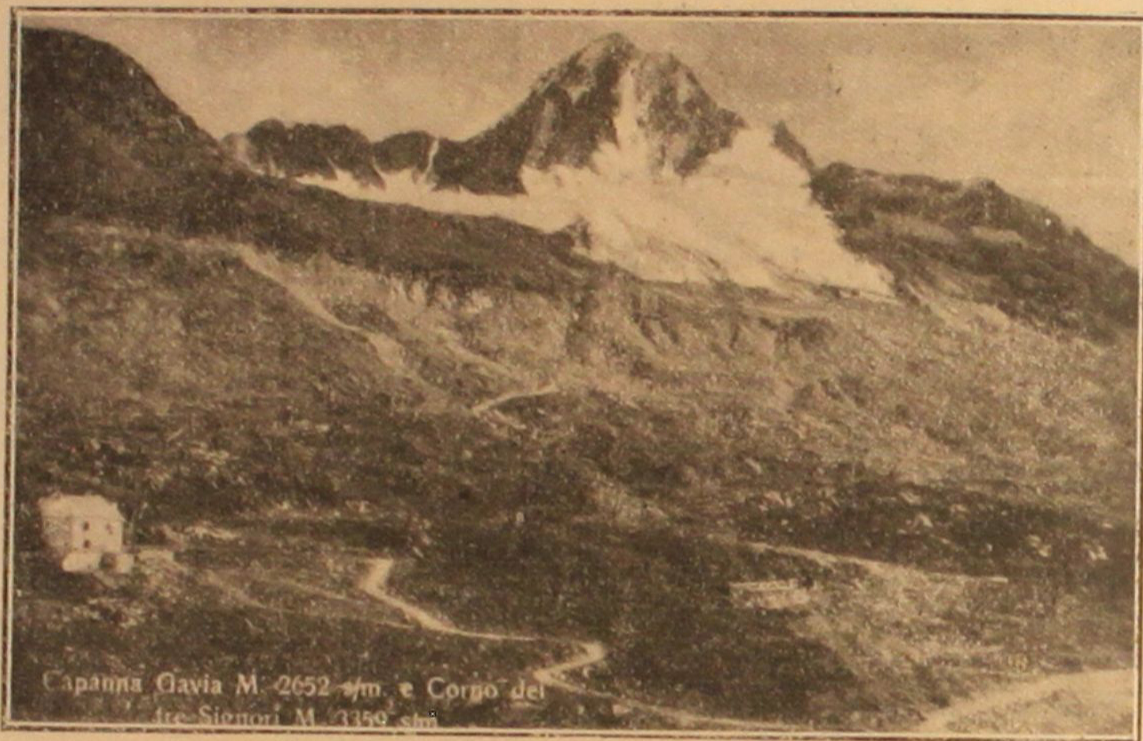
Una delle zone più attraenti delle nostre bellissime Alpi è certamente quella vasta plaga rocciosa che si estende fra le imponenti Dolomiti e le rinomate Retiche, e che comprende i gruppi dell'«Adamello» e dell'«Ortler», oltre il Corno Tre Signori, Gran Vetta d'Italia ed il monte Cevedale. Nonostante la rilevante distanza da Milano, il viaggio è comodissimo; la linea ferroviaria che dalla Metropoli Lombarda va a Sondrio, presegue infatti per Tirano, ove si può agevolmente giungere in circa quattro ore.

Santa Caterina.

Di quì, l'autocorriera prosegue per Bormio e S. Caterina (m. 1700); la valle, che, larga fino a Bormio, mantiene l'aspetto di bassa montagna, verso Santa Caterina schiude al visitatore un vasto panorama d'alte vette tra cui troneggia il Pizzo Tresero. La nota fonte arsenico-ferruginosa e la piccola borgata, sono circondati da

grandi alberghi, fra i quali la scelta non è certamente imbarazzante, specie per chi può scialare. Chi invece vi è giunto per passare nella vicina valle Camonica, riprende il cammino, seguendo la carozzabile alta che esce dal paese appena oltrepassato l'albergo Clementi e la Fonte. La strada, dapprima si snoda in lunghe curve attraverso folti abetaie e splendidi prati; poscia sale tra costoni ed avvallamenti sino a raggiungere il fondo della valletta che conduce al passo del Gavia.

Da Santa Caterina a detto passo, circa 13 chilometri di bellissima carrozzabile che permette qualche scorciatoia.

Il passo del Gavia (metri 2652), situato fra il monte Gavia e il Corno dei Tre Signori, è uno dei più alti passi carrozzabili d'Europa, quivi il turista trova un comodo rifugio, ultimamente del tutto rinnovato. Vi si ammira il contrasto tra la roccia viva che attornia l'ultimo nastro di strada percorso, ed il brullo versante di Ponte di Legno: di fronte, l'imponente Gruppo dell'Adamello sembra vegliare sulla valle sottostante. Costeggiato il lago Bianco e un po' più sotto il Lago Nero, la strada diviene monotona per altri 12 chilometri, che ci portano sullo stradone per Ponte, dopo aver costeggiato la fonte ferrugginosa di S. Apollonia, ove eventualmente ci si può ristorare in una delle trattorie che vi sono. Chi ha però il tempo misurato, può prendere l'autocorriera che va a Edolo, e di qui, per Brescia, giungere a Milano. Colui che può prolungare la gita, con l'autocorriera proveniente da Edolo, si rechi a Malè pel passo del Tonalle in circa due ore e mezzo. Il percorso è interessantissimo, perchè si passa per una delle più importanti zone di combattimento della recente guerra; nel rettifilo del Tonale si costeggia il cimitero di guerra, e si valica l'antico confine tra l'Italia e l'Austria. E non par vero, ammirando questa immensa prateria ove ora pascolano nel silenzio solo interrotto dal loro scampanio le mucche, che, non molto tempo fa baldi fiori di giovinezza si contendessero palmo a palmo ed a sangue il terreno. Intanto la Pressanella e l'Adamello, compaiono vicini al nostro sguardo coi loro immensi ghiacciai. Indi, passando per un grandioso forte, ultimo residuo di

Passo del Gavia.

guerra, si scende nel piano della Val del Sole. Bella variante, ma che consiglio di fare però se non con una guida, almeno con una persona pratica del sito, è quella che deviando dalla carrozzabile prima del passo del Gavia raggiunge il passo Sforzellina (m. 3005) e, poscia, per l'altro versante, scende alle Forcelline di Montozzo (m. 2617) ove combatterono i garibaldini del '61.

Di quì, si può raggiungere il Tonale per prendere l'auto per Malè; dal qual paese, percorrendo la Val di Non, col tram elettrico si raggiunge Trento.

L'itinerario semplice, Milano-S. Caterina-Ponte di Legno-Edolo-Brescia-Milano, si può effettuare in un paio di giorni, pernottando al rifugio, e con spesa relativamente lieve.

BRUNO PAGANI
Sez. A.P.E. Milano.

STORIE DI STELLE

La vita umana è sì breve che, in tutta la sua esistenza di.... esploratore interplanetario, l'astronomo, nei giardini del cielo, è un po' come colui che passeggia attraverso una foresta terrestre e che, in un sol giorno, incontra sulla sua via tutti gli aspetti della vita vegetale di una stessa pianta, dal seme vagabondo che diventerà erba e poi arboscello, fino all'albero gigante e al vecchio tronco morto; e che, tornando a casa, troverà ancora i resti degli antenati dello stesso albero, sotto forma di carbone nel caminetto.

Ricostituire, così, tutte le età di una stella è abbracciare milioni, centinaia di milioni e anche di miliardi d'anni, e l'uomo povero pigmeo, non esita ad affrontare il formidabile problema! In quest'opera gigantesca, è suo primo ausiliare la luce, che ci porta notizia delle stelle lontane con messaggi cifrati, registrati come «spettrogrammi» cioè con le fotografie degli spettri ottenuti negli spettroscopii.

La luce è infatti il mezzo di comunicazione universale che stabilisce i rapporti fra gli astri, e la sua analisi conferma le grandi leggi teoriche dei matematici e dei filosofi del XVIII secolo, come quelle degli astronomi del nostro tempo.

Nonostante la sua relativa gioventù, la umanità ha già acquistato una certezza: che il nostro Sole non è stato sempre quale oggi lo vediamo. Una volta — parlo solamente di milioni d'anni a questa parte — era più ardente e più luminoso che non oggi, e il suo diametro era forse dieci volte più grande: talchè, se in quei tempi ci fossero stati sguardi per contemplare il suo sorgere, da un osservatorio posto nella regione in cui la Terra gravita oggi, essi lo avrebbero visto impiegare più di un'ora, e non pochi minuti come adesso, a liberarsi dall'orizzonte. Ma allora, fortune di tempi, non c'era Terra nè pianeti; di conseguenza niente indiscreti e niente giornalisti! Tutti i mondi del nostro sistema dormivano della grossa nelle possibilità future della primordiale nebulosa solare.

Ma vi erano nel cielo miriadi di stelle, soli già costituiti, a diversi stadi della evoluzione stellare. Tutte quelle stelle sono passate, passano e passeranno per fasi analoghe a quelle del nostro Sole che, raffreddandosi (vi ricordate l'estate testè trascorsa?!) si è lentamente condensato, è diminuito di volume irradiando calore. E la storia del Sole è, con poche varianti, quella di ogni stella.

Nei primi tempi della loro vita, le stelle, allora giganti, sono enormi masse di gas, assai diffuse, estesissime, di debole densità e di temperatura poco elevata: sono i laboratorî in cui si formano i futuri soli.

Queste masse gassose si contraggono, e, sebbene irradîno calore costantemente, aumentano di temperatura per effetto della contrazione e della pressione; la stella, da rossa che è, diventa bianca. Poi, col scemare della temperatura stessa, passa gradatamente dal bianco-azzurro al giallo, per entrare nel modesto ruolo delle stelle «nane», contratte, ridotte di volume, e di densità già superiore a quella dell'acqua.

Dopo pochi milioni di anni (!!!) la stella diventa di nuovo rossa, opaca, e si avvia all'estinzione finale, cioè alla solidificazione.

Queste trasformazioni non avvengono senza bruschi passaggi, e le reazioni debbono essere più intense nelle stelle giovani, specie nelle giganti.

«Betelgeuse», della costellazione di Orione, ha un diametro 460 volte maggiore di quello del Sole, che è 109 volte più largo della Terra. I gas che la costituiscono sono così leggeri, che la loro densità non è neppure un millesimo di quella dell'aria. Gli albergatori di stazioni climatiche, sono avvisati!

Il nostro Sole, come abbiamo già detto, è fra le «nane» stellari, e cioè sta già nella fase discendente. Ma in questa fase, esso è più stabile e meno pericoloso delle giovani stelle.

Così, la stella «Beta» della Balena — stella gigante — sembra invece ancora giovane e come tale ha un focolare variabilissimo, col quale c'è da aspettarsi di tutto: cataclismi e consimili... emicranie stellari. Il nostro «piccolo» Sole, invece, salvo qualche modesta insolazione, ci permette fortunatamente di dormire, ancora per parecchio tempo, sonni tranquilli.

IL PEDANTE.

Scalate Vertiginose e Curiosità di Montagna

Alla Presolana per la Parete - Nord
(2 Agosto 1923).

Finalmente l'aperitivo eccessivamente amaro a base di Valzurio è stato preso, e alle 4.30 del chiaro mattino giungiamo al Colle Scagnello. Di qui dominasi in tutta la sua maestà l'imponente mole della Parete Nord della Presolana, e per quanto la si scruti attentamente pare inespugnabile. Sappiamo però che essa ha pure il suo lato debole, e perciò scendiamo verso il Laghetto di Polzone per indirizzarci al punto d'attacco.

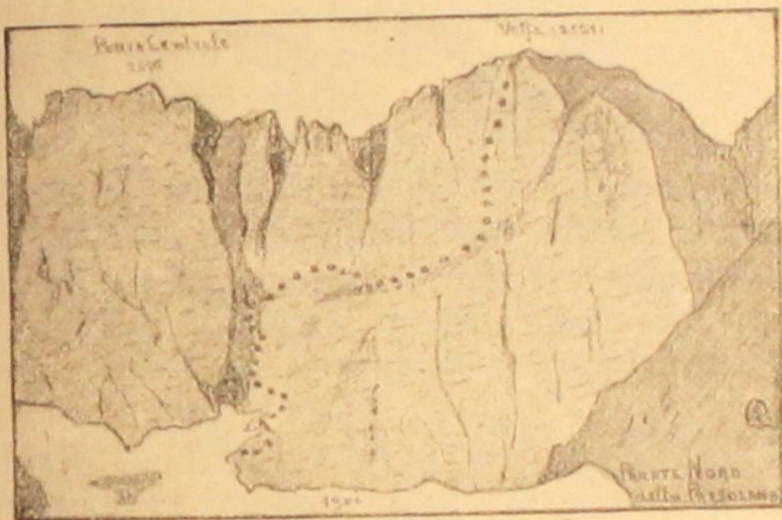
Infatti, giunti nelle adiacenze del Laghetto, volgendo lo sguardo sulla parete ad Est, scorgiamo una specie di canale che scende direttamente dalla cresta posta un poco a Ovest dalla Punta Centrale. Sicuri che quello sia il Canalone Calvi, noto punto di riferimento, proseguiamo ora della cengia stessa contro la parete, va su un breve nevaio, innalzandoci in direzione del Canalone ed arrivando alla sua base alle ore 6. Al suo inizio il Canalone è a picco e quindi tenendoci a destra principiamo l'arrampicata. I primi metri vengono superati con facilità e dopo un breve tratto, ripiegando a sinistra, in una ventina di minuti giungiamo nel Canalone stesso che percorriamo per poco, perchè si fa subito e di nuovo ripidissimo. Guardando in alto, verso sinistra, scorgiamo giù penzoloni una vecchia cordicella. Con difficoltà, da sotto la parete ove sta infissa la logora cordicella, ripieghiamo nettamente a sinistra per pochi metri portandoci su un erto costone. Ne guadagniamo una diecina di metri quasi verticali e poi portandoci a destra per un passaggio abbastanza esposto, superiamo l'inservibile cordicella giungendo così ancora nel Canalone.

Abbandoniamo il Canalone che si potrebbe percorrere sul lato sinistro sino in cresta e di lassù in due ore raggiungere con leggera cordata la vetta. E' nostra intenzione di portarci sulla vetta direttamente dalla Parete Nord, senza passare in cresta e necessita perciò tentare di raggiungere la lunga cengia già vista dal basso e che, traversando tutta la parete, passa sotto la vetta. Lasciamo il Canalone, piegando a destra (Ovest); rasentiamo una caratteristica caverna cuneiforme, e ci troviamo sull'orlo occidentale del canale. Saliamo per poco, sino a che, trovati facili colatoi, scendiamo, spostandoci sempre verso Ovest alla ricerca della sottostante cengia che ancora non si scorge.

Un buon tratto, e dobbiamo arrestarci. La discesa ci viene ostacolata ora da un salto di roccia strapiombante che finisce sulla cengia. Da dove ci troviamo, sporgendosi alquanto in fuori, se ne scorge soltanto una quarantina di metri confinante contro un costone della parete; l'al di là del costone ci impensierisce un poco. Restiamo dubbiosi sul da farsi; ma dopo breve riflessione, decidiamo. Il salto di roccia è di una ventina di metri circa. Conficchiamo un buon chiodo nella roccia, vi ammarriamo la corda e giù, uno di noi è sulla cengia. Qui si stacca dalla corda, e con precauzione, tenendosi sul filo oltre il costone. Un grido avverte gli altri che la ricognizione ha dato buon esito e perciò calano tutti. Ci riordiniamo poi in cordata e senza grandi difficoltà percorriamo la cengia che traversando l'intera parete, si eleva con leggera pendenza.

Per la curiosità: in questo tratto venne constatata l'esistenza d'una eco che ripete chiaramente per 6 volte e anche più, delle frasi distaccate composte sino a 10 sillabe.

In certi tratti la cengia tende a sparire per poi riapparire di nuovo più marcata. Proseguiamo così sempre trasversalmente verso Ovest per una buona ora sino a che la cengia resta interrotta da un salto di roccia e da vari colatoi che scendono dalla cresta in prossimità della vetta. Più

in là, in basso, la cengia si forma di nuovo più ampia e comoda e, passando sotto la vetta, termina in un vasto pianoro contro uno sperone di cresta che scende a Nord-Ovest dalla vetta. Girando per di sotto l'ostacolo, ci si porterebbe ancora sulla cengia. Scartiamo questa possibilità e cerchiamo invece un passaggio su in alto. Quindi ci portiamo sulla sinistra in ripidissima ascesa; e, superato un buon tratto di parete, senza eccessiva difficoltà oltrepassiamo un'erba bastionata; indi, poggiando a destra arriviamo sul bordo di un canale e obliquando in salita sempre a destra arriviamo sul bordo di un canale che scende dalla vicina cresta. Ormai, guardan-

Tracciato di ascensione.

do sopra, a destra, si scorge la vetta. Attraversiamo il canale e obliquando in salita sempre a destra, contorniamo qualche masso, attraversiamo dei tratti di paretine, sormontiamo diversi spuntoni di roccia ed infine, mercè dei buoni appigli, su per un largo colatoio sbocchiamo in vetta alle ore 11.

GIOVANNI CORNAGO
UGO COLLEONI
ALBERTO MANGANELLI
(Sez. A.P.E. Bergamo

Un Lago Sacro a 4000 metri.

Una delle curiosità più interessanti dell'America latina, scoperta e valorizzata dal lavoro e dall'ingegno italico — scrive la «Illustrazione Coloniale» — è senza dubbio il Lago di Titicaca, il quale, per la leggende e le tradizioni che lo presentano come la culla della grandezza peruviana, per la posizione geografica in cui trovasi, per i gloriosi avanzi della civiltà «Inchiana», per l'importanza economica dei terreni contermini, è in vero meritevole di essere conosciuto da tutti gli studiosi e visitato da quei fortunati che possono permettersi il lusso di una gita.... dagli Appennini alle Ande!

Durante l'undecimo secolo dell'êra nostra, il Dio Sole (che, sino all'epoca della scoperta colombiana, imperava tranquillo in molte regioni di quel continente) si mosse a pietà delle non liete condizioni in cui versavano molte tribù, e decise di mandare due suoi figlioli, un uomo e una donna, a sparger loro con larga mano la felicità di che non godevano.

Gli incaricati di questa importantissima missione che sembra, sotto molti aspetti, plagiata dal Vangelo, si chiamavano Manco Capac e Manca Oella, ma non si sa, finora almeno, se fossero marito e moglie, o fratello e sorella. Ad ogni modo, sia come si vuole, i due Figli del Sole apparvero agli uomini nel Lago di Titicaca, che d'allora divenne Lago Sacro, culla della Civiltà degli Incas, qualcosa, infine, come un.... Giordano sud-americano. Vi fu persino chi non esitò a definirlo «l'ombelico del mondo»; immagine che, se non proprio poetica, è per lo meno espressiva.

Il Lago di Titicaca si trova a poco meno che quattromila metri di altezza, di guisa che, se invece d'essere attraversato dal 16° grado di latitudine sud, si trovasse in un punto più distante dall'Equatore, sarebbe gelato buona parte dell'anno. La sua lunghezza è di circa 200 chilometri; la sua larghezza media, di 70.

Nel Lago Sacro non abbondano i pesci, mentre si notano, specie sul versante peruviano, enormi sciami di uccelli acquatici, che rompono, coi loro rumorosi «meeting» quotidiani, il silenzio della regione. Il paesaggio che si osserva da chi attraversa lo storico lago sarebbe davvero imponente, se la scarsa vegetazione non gli conferisse un aspetto desolante.

Nella porzione del lago sita entro il territorio boliviano, vi sono le isole di Titicana e di Coasti: la prima, considerata senza discussione la Reggia del Sole, e la seconda quella della Luna, sorella e sposa all'astro del giorno.

Anche sul Lago dei Figli del Sole, riverbera ingegno e costanza d'italiani: il Lago di Titicaca ebbe infatti primo esploratore un milanese, il grande naturalista Antonio Raimondi, al quale il Perù eresse un grandioso monumento su una piazza di Lima, e che rinvenne, con intelligente ricerca, insieme al suo compagno Squiers, gli avanzi di una grandezza remota sulle rive dello storico Bacino.

Edelweis.

Dal Piano dei Resinelli, 25 agosto 923.

Tu, o mio umile fiore, che te ne stai nascosto in mezzo a le rupi, o stella alpina che vegeti ne la solitudine dei monti, dimmi qualche cosa, raccontami ciò che fra la tua argentea fibra passa, svelami il segreto de la terra che ti nutre. Bello e simpatico fiore, come ti amo! Ti amo tanto e vorrei vivere con te... per poter comprendere la voce de l'impetuoso vento che ti fa piegare a suo piacimento, ad ascoltare la canzone della brezza serotina, ciò che vuol dire il zirlire del grillo. Vorrei con te, qui su questo roccione che domina la stupenda valle, ammirare questo incantevole panorama, assistere il volo lento e pieno di Messer Falco.

Non voci rauche da avvinazzati sin qui giungono, ma canti allegri e schietti de l'alpigiano e de l'alpinista.

Non scene di disgusto e di discordie, ma scene di fraternità. Mio bel fiore! Tu non conosci che l'uomo il quale tenta di inerpicarsi sin qui; l'uomo che sacrifica la giornata di riposo festivo pur di trovare sollievo morale nonchè materiale; l'uomo che ama la vita e la natura, che tenta di scalare queste eccelse guglie ed irti pinnacoli, che sorride di compiacenza e di orgoglio quando vi riesce,, esultante come se si trattasse della prima conquista amorosa. Quante volte hai assistito a questi connubi?

Con che passione e con che ardore lo scalatore abbraccia le divine e maestose sporgenze della Dea Montagna!

E come è egli orgoglioso quando è riuscito ad izzarsi su la vetta e lancia per l'aer profumata il suo fatidico «Hurrà!». La Dea si compiace di queste conquiste, esulta il suo roccioso cuore perchè sa di essere desiderata come femmina qualunque. E come femmina qualunque si vendica. Mentre la donna immerge la fredda lama d'un pugnale nelle palpitanti carni dell'uomo che l'ha posseduta o la possiede, nel culmine dell'eccitazione spasmodica.... così la Montagna precipita l'ardimentoso «grimpeurs» che stava per raggiungere la vetta, nei profondi ed orridi burroni, non lasciando per ricordo che un ammasso di sanguinolenta carne.

Come ammiro il tuo candore! Se potessi comprendere ciò che dice la tua candida lanuggine che la vivida brezza perquote ininterrottamtente senza farti male, sarei felice. Dimmi, o Edelweis, che significava la canzone dell'usignolo che in mezzo al fogliame di quel nocciuolo ha costruito il suo nido? Che voleva dire il canto dell'uccellino, questa notte? Tu l'avrai ascoltato più attentamente di me. Tu avrai capito trillo per trillo. Hai tu provato commozione quand'esso cantava? Quando questo poeta e musicista sconosciuto lanciava per l'aer serena de la notte le sue note appassionate, ora deboli come un singulto mal represso... ora violente ed ardite e poi silenzio per un attimo, cominciando di nuovo con un gorgheggio prolungato che talvolta toccava il limite canoro... passando da contralto a soprano con facilità di acuti.

. . . .

Bello e simpatico fiore, ti lascio solo perchè il sole declina. Vedi tu le mandre che entrano ne le baite?

Fra poco non udrai più il loro mesto muggito e nemmeno le note sgarbate e tocche dei loro campanacci che tengono appesi al tozzo collo. Odi tu, amabil fiore, i sacri bronzi dei villaggi? Essi chiamano i lavoratori al riposo meritato. Addio, o simpatica stella alpina! Ormai le prime ombre hanno coperte d'un velo nero come il mistero le vette dei monti e tra poco ne l'oscurità comincerai ad udire ed a comprendere la voce de la brezza che perquote la tua lanuggine argentea ininterrottamente senza farti male.

Si spegneranno le voci e ne l'immensa pace tutto tace.

MARANGONI GIOVANNI
Sezione di Milano.

Gli Apeini e le Apeine hanno due doveri da compiere:

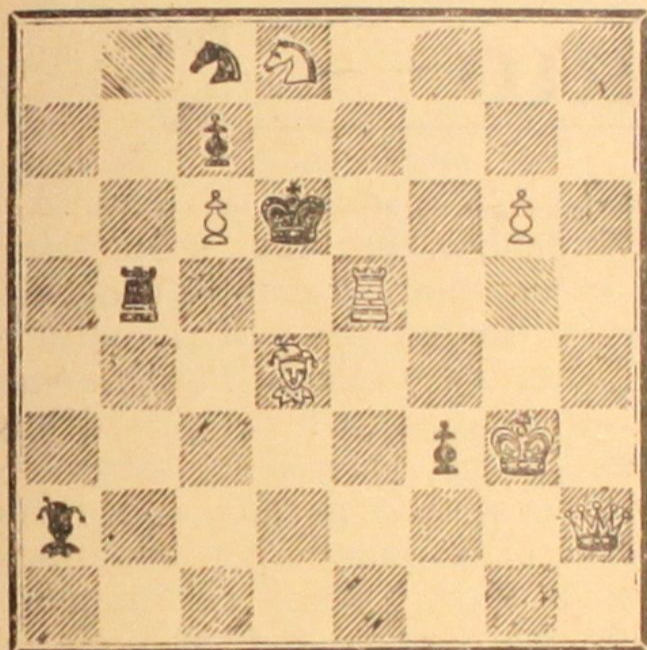
Sostenere la Rivista con la sottoscrizione e fare abbonati;

Sottoscrivere azioni per la Capanna.

Pagina degli Scacchi

Inviare le soluzioni entro un mese dalla dalla pubblicazione al sig. Lazzari Enrico, Via Barbavara, 2, Milano.

I nomi dei solutori verranno pubblicati sulla Rivista, e fra gli stessi, a sorte, verrà estratto un premio consistente in un interessante libro.

Problema N° 2

Il bianco gioca e matta in due mosse

Una partita a scacchi fra il barone ed il contadino.

(Vedi inizio nel numero precedente.)

— La vostra mossa sarebbe ottima, giovanotto, se solamente poteste sostenerlo quel pedone, ma vi accorgerete presto di non poterlo, perchè i vostri cavalli ve lo impediranno — e fece:

4 . . . . . Cc6 — e7
5 e2 — e4 f7 — f5
6 Ac1 — g5

— Ecco un altro errore, giovanotto, non vedete che sarete obbligato o a fare un cambio o ritirarvi? Tanto nell'uno che nell'altro caso io mi svilupperò meglio di voi — e fece:

6 . . . . . h7 — h6
7 Ag5 — h4

— Giovanotto, con quella mossa il vostro alfiere è perduto; andiamo via, vi permetto di ritirare la mossa.

— Vi ringrazio infinitamente, signor Barone, ma il nostro Reverendo Pastore ci ha insegnato di non scostarci mai dalle regole del giuoco e sopratutto di non ritirare mai le mosse.

— Il Reverendo ha ragione, rispose paternamente il Barone, sia come volete — e giuocò:

7 . . . . . g7 — g5
8 Cf3 × e5

Il barone dopo aver studiato bene la posizione esclamò: — Ma sapete che se io prendessi l'alfiere avrei matto in tre mosse! Ma io prenderò invece il cavallo, e vedremo come ve la caverete con un cavallo di meno!

8 . . . . . d6 × e5

Il giovane tranquillamente rispose:

— Darò nonostante un piccolo scacco.

9 Dd1 — h5 † Re8 — d7
10 Ah4 × g5

— Bravo giovanotto, questa mossa mi piace; dopo tutto non giuocate tanto male!

10 . . . . . Af8 — g7
11 Af1 — b5 † Rd7 — d6
12 Ag5 — e3

— Bene, ma avreste dovuto metterlo un po' più indietro: vi ci manderò io..

12 . . . . . f5 — f4
13 Ae3 × f4 †

— Diavolo, diavolo! se regalate i vostri pezzi così.....!

13 . . . . . e5 × f4
14 e4 — e5 †

Il barone, il cui viso si era da parecchio tempo rannuvolato, dopo una lunga riflessione esclamò: — Che combinazione! Ma sapete giovanotto che giocate con una fortuna fenomenale! Se io prendessi il pedone perderei la regina, vedete? Se A × P, Ce4 †, R × d5, Td1 †, vi pare? Fortunatamente posso mettere il mio Re al siquro — e fece:

14 . . . . . Rd6 — c5
15 Cc3 — a4 † Rc5 × b5
16 Dh5 — e2 †!

A questa mossa il barone rimase sconcertato: pensò un bel pezzo ed esclamò: — Per Bacco! ma che forse vi credete di darmi matto sul serio? Non vedete che posso ritirarmi in a5 oppure prendere il cavallo? Se continuate così a regalare i

vostri pezzi, non so davvero con che cosa vorrete proseguire la partita! Intanto faccio:

16 . . . . . R b 5 × a 4
17 D e 2 — c 4 † R a 4 — a 5
18 b 2 — b 4 † R a 5 — a 4
19 D c 4 — b 3 † . . . . . .

La faccia del barone era diventata addirittura nera, e senza dire verbo fece:

19 . . . . . . R a 4 — b 5
20 a 2 — a 4 † R b 5 — b 6
21 a 4 — a 5 † R b 6 — b 5
22 c 2 — c 4 † R b 5 — a 6
23 b 4 — b 5 ††

— Ah, ah, ah!, fece il barone sforzandosi di ridere; è proprio buffa! Ho preso senza troppo riflettere quel cavallo invece di andare in a 5 e ciò mi ha rovinato! Del resto sono felicissimo che sia finita, perchè questa partita m'era proprio venuta a noia.

— Ma, rispose con aria sorniona il contadino, se il signor barone volesse riprendere la partita lasciando il cavallo, mi ingegnerei....

— Oh! Ne ho abbastanza, interruppe il barone alzandosi, ho giocato troppo, ho un mal di capo terribile e me ne vado a letto!

(Continua.)

NOTIZIARIO

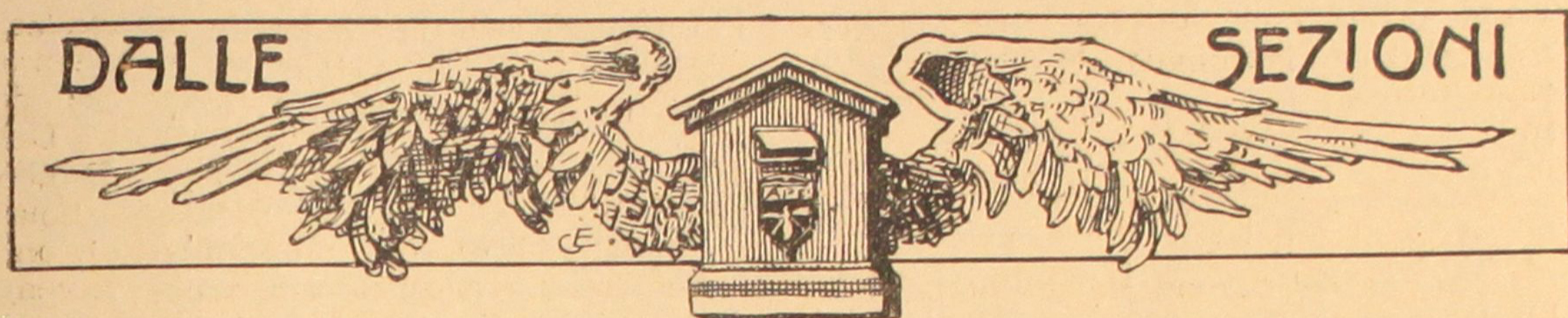
La Lingua Internazionale al Proletariato.

Da Cartesio in poi, scienziati e filosofi si sono dedicati con tutto il fervore alla risoluzione del problema d'una lingua internazionale ausiliaria. Dalle prime pasigrafie del 1600, semplificando i sistemi si giunse all'anno 1887, nel quale il dottor L. Zamenhof di Varsavia, creò la lingua ausiliaria Esperanto, formandone il vocabolario al massimo grado internazionale, per chè composto di parole già in gran parte conosciute dal maggior numero di popoli, ad esempio: la radicale «parol» è comune all'italiano «parola», al francese «parole», al portoghese «parolar», al tedesco «parole», ecc. Per mezzo di affissi (prefissi e suffissi) derivati pure dalla lingue europee, e con la facile combinazione di radicali, l'Esperanto ha un alfabeto fonetico, cioè si legge come si scrive e, pur conservando lo spirito e l'essenza delle lingue viventi, vi sono evitate tutte le incertezze di queste (doppi sensi, ecc.).

A somiglianza dell'inglese esso ha un solo articolo, insomma la grammatica dell'Esperanto è semplicissima, riducendosi a sole 16 regole fondamentali e senza alcuna eccezione. L'Esperanto fu dunque creato dallo Zamenhof, per uno scopo altamente ideale e umanitario; cioè per ovviare alla diversità di lingua che egli riteneva il principale fattore che divide l'umana famiglia.

Ora al proletariato il compito d'imparare suddetta lingua, che potrà apprendere a leggere, scrivere e parlare con facilità, sì da poter corrispondere per suo mezzo attraverso a tutti i paesi del mondo, ricevendone una grande soddisfazione per sè, ricavando anche una utilità non indifferente nel campo sindacale e politico. Per noi proletari che effettivamente vogliamo le genti affratellate, abbiamo il compito di assicurarci questo meraviglioso istrumento atto ad affrettare il giorno della nostra redenzione. Lavoratori dell'oggi, vittime ancora di condizioni sociali che davano il monopolio degli studi ai ricchi anzichè agli intelligenti ed ai volonterosi, a voi si prospetta oggi più che mai di studiare questa lingua con quel pochissimo di fatica e di tempo che essa richiede; cioè è dovere, è interesse di tutti i lavoratori; poichè così facendo si potrà avvincere sempre più i legami fra i proletari di tutti i paesi, imparando a conoscerci a vicenda, temprando la mente e gli animi per le future battaglie.

MARCON EDOARDO.

Il Comitato Centrale stà facendo pratiche per ottenere nel prossimo anno la concessione dei ribassi ferroviari anche in piccole comitive di 10 soci per volta.

ALESSANDRIA.

La Marronata intersezionale a Montecanne.

Anche la «Marronata» come la «Vendemmiata à avuto un esito superiore al previsto.

La partenza che doveva effettuarsi alle ore 5 si è dovuta attardare causa la negligenza di diversi gitanti che nella tema di arrischiare una doccia fuori programma non furono puntuali all'ora di ritrovo.

Il via alfine viene dato e le tre macchine che portano i centoquindici gitanti si slanciano per lo stradale che seppe la epopea napoleonica.

Il tempo è incerto, si teme la pioggia e si spera nella tramontana che spazzi il cielo dalle nubi minacciose.

In questa incertezza si giunge a Novi Un piccolo alt per raffreddare i motori, dà agio ai gitanti di riscaldarsi lo stomaco. Il tempo più non influisce sul morale della numerosa comitiva e il sorriso e la contentezza traspare dai visi ancora sonnolenti.

Si riparte cantando e ridendo per le evoluzioni di qualche inesperto dilettante del pedale ; e si arriva in vista di Isola.

Una comitiva di circa sessanta individui coi bastoni alzati e colpi di... cannone salutano l'arrivo delle macchine. Erano i consoci della giovane sezione di Genova che da alcune ore attendevano il nostro arrivo Fu un momento commovente: presentazioni di rito, strette di mano, abbracci e persino baci..

Piove lentamente. Incolonnata la comitiva con l'orchestrina in testa, di buona marcia si giunge ad Isola. Cinque minuti per alcune provviste e poi s'inizia la salita per la comoda si, ma abbastanza ripida mulattiera che mette a dura prova i garretti dei novellini e dei poco allenati.

Il paese di Montecanne si erge a cavalliere della catena che divide la Val Borbera dalla Valle Vobbia a 789 m. s.m. in quel di Isola del Cantone. Da esso si possono eseguire passeggiate magnifiche fra le quali quelle di Montesoro, Castello della Pietra, Cima D'Erta, Brino delle Camere e il Cravré. La vista è delle più splendide per domina il cono del Monte Reale e l'imponente massiccio del Reo Passo e la maestosa catena dell'Appennino Ligure (Antola, Giarolo).

Dalla vetta di Montecanne m. 1002 s.m. a nord si scorge la vastissima Valle Padana circondata dalla catena delle Alpi.

Alle 9.45 il primo scaglione tocca il borgo di Montecanne, e la interminabile fila indiana continua a sfilare sino alle ore 10 sotto gli occhi estatici di quei rudi ma buobuoni alpigiani.

Il cielo si rasserena e qualche raggio di sole fa capolino fra gli squarci delle nubi. La giornata asciutta è assicurata.

Mentre i direttori si danno attorno per preparare la distribuzione delle castagne l'inesauribile Prigione intrattiene la comitiva col suo repertorio.

Alle 11 uno zufolo da il segnale che tutto è pronto e si inizia la distribuzione.

Quante castagne vi erano? Quattro o cinque o sei quintali? I direttori solo lo sanno. Tutti indistintamente riempiono i sacchi o i recipienti che appositamente hanno portato seco, e si disseminano qua e là a gruppi per la colazione al sacco e la cottura a piacimento delle castagne.

Consumata la colazione é la volta dei divertimenti. Si nota frà essi le danze figurate del consocio Mario Fasano, il quale fu applauditissimo.

Dopo aver eseguite poche fotografie per la inclemenza delle nubi da parte dei dilettanti alessandrini e genovesi, si prende la

via del ritorno che doveva essere la «Via Crucis» delle signorine e di qualche uomo i quali portarono a casa il ricordo di essa sulle natiche addolenzite.

L'allegria e i lazzi proseguirono sino alle 5,30, ora della partenza avvenuta frà gli evviva, gli hurrà, i saluti e le promesse scambiatesi reciprocamente dai partecipanti delle due sezioni.

La giornata trascorsa in perfetta cordialità e fraternità coi soci di Genova è una giornata che ben difficilmente verrà dimenticata dai centoquindici apeini e simpatizzanti che parteciparono alla gita.

L'organizzazione della «Marronata» fu, come al solito, ben compiuta ed essa chiude il ciclo estivo delle gite dell'A. P. E., per dar posto a quelle invernali, che saranno piene di attrattive e di emozioni, ma che non potranno essere seguite da comitive molto numerose.

Segr. FRANCESCO RICCI.

Riproduciamo la bellissima pergamena offerta dalla nostra Sezione di Alessandria alla Società Cooperativa di Consumo di Portocomaro d'Asti in occasione della Vendemmiata.

Sottoscrizioni

PRO CAPANNA

Tognoli Elvino (Raccolte fra i soci)	L. 37,50
Banderali Attilio - 1 azione	» 10,—
Formenti C. - 1 azione	» 10,—
Filippetti Dott. A. - 5 azioni	» 50,—
Seguso Pietro	» 10,—
Alcuni apeini	» 5,—
Soc. G. A. M.	» 20 —
Totale	L. 142,50

Per mancanza di spazio siamo costretti rimandiare al prossimo numero l'elenco completo dei sottoscrittori delle azioni pro Capanna.

PRO RIVISTA

Somma precedente	L. 95,—
N. N.	» 0,70
Ricavo Gita Ciclistica Paderno	» 31,65
Turati Angelo	» 4,—
Vicentini Jole	» 1,80
Locatelli Pietro	» 2,—
Soc. G. A. M.	» 8,60
Apeini - sottosezione di Musocco	» 13,50
N. N.	» 2,—
Totale	L. 159,25

INVERNIZZI GIUSEPPE, gerente responsabile

Off. Tip. E. LAZZARI e C. - Via Barbavara, 2 - MILANO